Damasco, ultimo brindisi: la stretta sull’alcol accende la battaglia per l’identità della nuova Siria

scritto da Emanuele Fiorio | 17 Aprile 2026

Il nuovo divieto sugli alcolici a Damasco non è solo una restrizione commerciale, ma il simbolo di una profonda lotta identitaria nella Siria post-Assad. Tra proteste di piazza e timori di segregazione religiosa, il governo di Ahmed al-Sharaa sfida l’anima cosmopolita della capitale, riaccendendo il dibattito sul delicato equilibrio tra precetti religiosi e libertà individuali.

Nelle stradine medievali della Città Vecchia, l’odore del caffè e del tabacco sta lentamente sostituendo quello del vino e dell’arak. A quindici mesi dalla caduta di Bashar al-Assad,

la Damasco che per decenni ha cercato di proiettare un’immagine di secolarismo e tolleranza si trova oggi a fare i conti con una nuova realtà.

Un recente decreto del governatorato ha imposto un **divieto quasi totale alla vendita e al consumo di alcolici** nei bar e nei ristoranti della capitale, segnando uno dei passi più decisi del governo ad interim guidato da Ahmed al-Sharaa verso l’applicazione di una visione sociale profondamente conservatrice.

Il decreto della discordia

La nuova norma non lascia spazio a interpretazioni: **i proprietari di locali notturni e bar hanno tre mesi di tempo per convertire le proprie licenze in semplici permessi per caffè o ristoranti senza alcol.** La vendita di alcolici è stata relegata esclusivamente a bottiglie sigillate per l’asporto, e solo in alcuni quartieri a maggioranza cristiana come Bab Touma, al-Qassaa e Bab Sharqi.

Ma le restrizioni non finiscono qui. Ogni punto vendita deve rispettare distanze ferree: almeno **75 metri da luoghi di culto e scuole**, e almeno **20 metri da strutture di sicurezza**. Per molti commercianti, si tratta di una condanna a morte professionale. Un proprietario di un bar a Damasco, rimasto anonimo per timore di ritorsioni, ha già annunciato la chiusura: *“Le persone non vengono qui per la pizza o per la shisha. Non ha senso trasformare il mio locale in una caffetteria”*.

Le proteste: la posta in gioco è la libertà civile

Domenica scorsa, centinaia di cittadini di diverse fedi si sono radunati in piazza a Bab Touma per protestare contro quella che considerano un’ingerenza inaccettabile nella vita privata. Tra le bandiere siriane e i cori che inneggiano

all’unità, il messaggio è chiaro: **la posta in gioco è la libertà civile**.

“Non si tratta di voler bere necessariamente alcolici, si tratta di libertà personale”, ha spiegato Isa Qazah, uno scultore di 45 anni presente alla manifestazione. *“Siamo venuti qui per difendere un’idea”*.

A fargli eco è l’attivista pro-democrazia Roba Hanna, tornata recentemente in Siria dal Canada: *“Coloro che hanno firmato questa decisione non capiscono il tessuto sociale della Siria. Associando il consumo di alcol alla violazione della morale pubblica, avete stigmatizzato i vostri stessi cittadini. Un cittadino siriano maturo e adulto non ha bisogno di questo tipo di tutela”*.

Lo spettro del settarismo

Uno dei punti più critici del decreto riguarda la sua potenziale capacità di esacerbare le tensioni settarie. **Limitare la vendita di alcolici solo ai quartieri cristiani rischia di trasformare queste zone in ghetti morali**, alimentando una segregazione che la Siria post-bellica non può permettersi.

Fawaz Bahauddin Khawja, un avvocato cristiano, ha espresso duramente la propria preoccupazione durante i raduni: *“In che modo i nostri quartieri violano il decoro pubblico? La divisione che questo crea è ingiusta e irresponsabile. Questa è la vera faccia di Damasco, l’unica bandiera che alziamo è quella siriana”*.

Anche all’interno della stessa comunità cristiana il dibattito è acceso. Il Ministro degli Affari Sociali, Hind Kabawat, ha postato un messaggio in difesa della propria comunità, sottolineando che i loro quartieri *“non sono luoghi per l’alcol, ma il cuore di Damasco”*, rifiutando l’etichetta di “zona franca” per i vizi.

La tendenza islamista radicale

Il divieto dell'alcol non è un episodio isolato. Negli ultimi mesi, la Siria ha visto una **serie di restrizioni che riflettono la crescente influenza delle correnti islamiste più radicali.** Dal divieto per le dipendenti pubbliche di indossare il trucco a Latakia, all'obbligo di costumi da bagno coprenti, fino al divieto per gli uomini di lavorare nei negozi di abbigliamento femminile ad al-Tal.

Queste misure stridono con le promesse iniziali di al-Sharaa, ex comandante legato ad al-Qaeda che ha cercato di rassicurare la comunità internazionale e le minoranze interne promettendo uno Stato governato dallo **stato di diritto** e dal rispetto dei trattati sui diritti umani. Mohammad al-Abdullah, del *Syria Justice and Accountability Center*, ha fatto notare che il decreto contraddice l'Articolo 12 della Dichiarazione Costituzionale approvata lo scorso anno, che recepisce i trattati internazionali a tutela delle libertà individuali.

Tra economia e sopravvivenza

Mentre la politica discute di morale, la realtà economica morde. Con un'economia in ginocchio dopo 14 anni di guerra civile, **molti temono che queste misure colpiranno duramente il turismo e l'occupazione.** Tuttavia, per una parte della popolazione, il dibattito appare quasi frivolo rispetto alla lotta quotidiana per il cibo. *"Coloro che hanno subito gli orrori della guerra non si preoccupano dell'alcol"*, sostiene Mahmoud al-Khatab, un gioielliere di Aleppo. *"Si preoccupano di come dare da mangiare alle proprie famiglie"*.

Le autorità di Damasco, nel tentativo di sedare le polemiche, hanno rilasciato una nota di scuse alla popolazione cristiana per eventuali "malintesi", precisando che gli **hotel saranno risparmiati** dalle restrizioni. Una concessione che però non sembra bastare a chi vede nel decreto il **primo passo verso una trasformazione radicale della società siriana in senso**

teocratico.

La battaglia per l’alcol a Damasco rimane, in ultima analisi, la metafora di una sfida più grande: la ricerca di un equilibrio tra le **tradizioni religiose** della maggioranza e l’aspirazione a una **modernità pluralista** che sembra, giorno dopo giorno, allontanarsi dall’orizzonte.

Punti chiave:

1. Il governatorato di Damasco ha imposto la **conversione di bar e nightclub** in caffè o ristoranti (senza alcol), concedendo ai proprietari tre mesi per adeguarsi.
2. La vendita di alcolici è ora limitata esclusivamente all’asporto e confinata in pochi **quartieri a maggioranza cristiana** come Bab Touma.
3. Centinaia di manifestanti sono scesi in piazza per difendere la **libertà di scelta** e denunciare il rischio di una pericolosa segregazione settaria.
4. Il decreto si aggiunge a una serie di recenti restrizioni su **abbigliamento e trucco**, sollevando dubbi sulle reali intenzioni pluraliste del nuovo governo.
5. Esperti legali segnalano che il divieto potrebbe violare la **Dichiarazione Costituzionale** siriana che recepisce i trattati internazionali sui diritti umani.